

Il nuovo James Bond porterà la firma dello scrittore britannico William Boyd. L'autore di bestseller come *Brazzaville Beach* e *Come neve al sole* è stato scelto per scrivere la nuova avventura dell'agente 007. Il nuovo romanzo, che ancora non ha un titolo, sarà pubblicato in Gran Bretagna nell'autunno del 2013 da Jonathan Cape, la storica casa editrice che per prima stampò i romanzi di Ian Fleming (1908-1964).

Ken Follett a Firenze per raccontare una delle più catastrofiche tragedie del Medioevo, la peste del Trecento. Sarà infatti girato nella città culla del Rinascimento, dal 21 al 24 aprile, il documentario *Ken Follett's Journey into the Dark Ages*. Lo scrittore britannico racconterà nella pellicola le vicende legate alla grande peste nera che colpì l'Europa - e in modo devastante Firenze - nel 1348.

Libero Pensiero

Il libro di David Vann

Vivere nella natura selvaggia? Causa solo un sacco di guai

PAOLO BIANCHI

Con un sorriso garbato David Vann, quarantacinquenne scrittore canadese, racconta che quando aveva dodici anni la madre della sua matrigna scrisse vari biglietti di addio ai componenti della famiglia, poi uccise il marito con un colpo di fucile per la caccia all'orso e con la stessa arma mise fine ai propri giorni. Poi proseguì dicendo che il padre, poco tempo dopo, lo invitò a un anno di soggiorno in giro per l'Alaska. Il tredicenne David rifiutò.

Pochi mesi più tardi il padre, mentre era al telefono con la matrigna di David, si suicidò. David ereditò una ingente collezione di armi, ma le usò solo per sparare ai lampioni, durante un'adolescenza tormentata, poi le ritirò e non ci pensò più.

Oggi David Vann ha avuto successo con un libro pluripremiato, rimasto impubblicato per 12 anni e poi scoperto e tradotto in mezzo mondo, tra cui in



La copertina

italiano, *L'isola di Sukkwann* ed è appena uscito il successivo *Da dove vengono i sogni* (Bompiani, pp. 318, euro 18,50, traduzione di Sergio Claudio Perroini). Anche questo è ambientato in Alaska. È la storia di una coppia, Gary e Irene, che vuole

costruire un capanno di tronchi per vivere a perfetto contatto con la natura, veramente è Gary, a volerlo costruire, senza esserne capace.

Irene soffre nel frattempo di misteriose emicranie. Intorno a loro, altre coppie, i turisti Monique e Carl, la figlia di Irene, Rohda, fidanzata con il dentista Jim, e il fratello di lei, Mark, fidanzato con Karen. Per vari motivi nessuna di queste coppie riesce a essere felice.

Passano il tempo a mentirsi. Vann ammette che gli esempi famigliari lo hanno parecchio influenzato.

«Mio padre ha passato il tempo a dimostrare d'essere una persona onesta e timorata di Dio, ma tradiva mia madre. Cercare di sembrare buoni non funziona. Meglio mostrarsi per quello che si è», spiega lo scrittore. «Dai 19 ai 29 anni non ho fatto che scrivere di mio padre», prosegue.

«Era come se cercassi di dargli una seconda opportunità. Poi tutto quel materiale si è trasformato nell'*Isola di Sukkwann*».

La scrittura funziona come terapia?

«Nel mio caso sì. Ho impiegato tantissimo però per arrivare alla pubblicazione».

In attesa di pubblicare che cosa ha fatto?

«Mi sono dedicato a costruire barche. Amo molto la navigazione. Come costruttore sono pessimo, ho vinto dei premi per le imbarcazioni più brutte. Però sono robuste».

Anche il personaggio di Gary vuole a tutti i costi costruire un capanno di tronchi. Come dobbiamo interpretare questa metafora?

«Non è una metafora unica, sarebbe troppo banale. Diciamo che è una specie di sogno americano da ultima frontiera. Rappresenta la forma fisica dell'uomo, temprata dal contatto con la natura. Non che io creda al sogno romantico della bellezza selvaggia. L'uomo nella natura trova solo uno specchio che ne

amplifica virtù e difetti. Non sono certo un seguace di Thoreau, della purezza della vita nella natura». **E le terribili emicranie di Irene?** «Lei è convinta che Gary voglia costruire il suo capanno solo come alibi per lasciarla. Che fallirà e darà la colpa a lei. Gli uomini hanno la tendenza a dare la colpa alle donne. Perlomeno, è quello che è successo nella mia famiglia».

Che cosa sta scrivendo adesso? «La prossima settimana esce in Inghilterra il mio nuovo libro, *Dirt*. Mi metterà nei guai con mia madre. Finora ho scritto del lato paterno della mia famiglia, ma questa vicenda si incentra su quello che avviene di orribile nei rapporti fra una madre e una figlia. È ambientato in California».

Eppure lei non sembra avere un atteggiamento pessimista...

«Perché nonostante tutto sono ottimista. Credo che riconoscerla parte oscura di noi ci permetta di mantenere buone relazioni con gli altri. Mia moglie e io viviamo in Nuova Zelanda su uno sperone di roccia, e in Turchia su una barca a vela. Ma nel 1985 mi ero convertito alle tecniche new age. Ero convinto di poter camminare sull'acqua. Naturalmente non ci sono mai riuscito. La filosofia può portare alla brutalità. Ma certe tragedie diventano persino divertenti».

IRENE BRIN

La donna che ha portato l'America sul Tevere

Claudia Fusani firma una biografia della giornalista. Maestra del costume, ha raccontato il boom e il made in Italy. Senza mai esaurirsi nella frivolezza

FRANCESCO BORGONOVO

Una cartelletta scolorita, sepolta fra una pila di carte. Per cararla dalla polvere ci è voluta una cronista buttata sulle tracce della donna che l'ha ispirata. Così Claudia Fusani, firma dell'*Unità*, ha scovato negli archivi della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, nel Fondo Obelisco, un libro inedito di Irene Brin. Cioè una delle più grandi giornaliste di tutti i tempi, tanto talentuosa quanto ingiustamente trascurata. Il testo si intitola *1952. L'Italia che esplose* ed è un gioiello che va a impreziosire *Mille Mariù. Vita di Irene Brin* (Castelvecchi, 278 pp., 22 euro), bel racconto biografico presentato ieri alla stampa.

Innamorata di Maria Vittoria Rossi (questo il vero nome della Brin) da quanto le ha dedicato la tesi di laurea, la Fusani ha ricostruito la storia del capolavoro perduto. Doveva essere pubblicato nel 1968 da una casa editrice ligure, la Immordino. Era previsto nella collana «365 giorni di...» curata da Milena Milani, che aveva contattato per l'occasione un pugno di firme prestigiose, tra cui Camilla Cederna e Nantas Salvaggio. «A ciascuno fu chiesto di raccontare un anno», spiega la Fusani. «Irene scelse il '52, lo considerava un anno speciale». E in effetti lo era. A Firenze si affermava la moda con le sfilate di Pitti («Nei fatti fu Irene a inventare la prima sfilata femminile», dice la Fusani). A Roma nasceva la dolce vita, con film come *Vacanze romane* il gusto italico si diffondeva nel mondo. Come dimostrano i brani inediti che riportiamo qui a fianco, la Brin fu maestra nel raccontare al mondo il fermento della Penisola. Collaborava con importanti testate internazionali come *Harper's* (che le chiese di organizzare un servizio di Cartier-Bresson) e riuscì - come si evince leggendo la biografia - non solo a portare l'America sulle rive del Tevere, facendola assaporare al Paese che usciva dalle macerie, ma anche a portare Oltreoceano un pizzico di noi.

Torniamo all'inedito. Benché il manoscritto della Brin fosse completo (con tanto di correzioni a mano) non venne mai stampato. L'editore aveva problemi nei pagamenti, probabilmente medita-



va anche di sfilare la curatela della collana alla Milani per affidarla a Giancarlo Vigorelli. Così le 135 pagine di *1952. L'Italia che esplose* finirono nel dimenticatoio. «Spero che ora la Gnam lo pubblichi», dice la Fusani. E noi ce lo auguriamo con lei, così come consigliamo la lettura della biografia, vera «operazione di giustizia» verso uno dei migliori talenti mai comparsi nel nostro giornalismo. «Irene Brin ha influenzato lo stile di tutti noi cronisti», dice la Fusani, «anche, indirettamente, di quelli che non l'hanno letta. Come firma di costume è molto nota, ma vorrei toglierla dal "ghetto" del colore. Scrisse reportage meravigliosi, seguì il marito in Jugoslavia come corrispondente per vari quotidiani del regime fascista, ai quali mandava gli articoli che doveva inviare. Poi però, con pseudonimo e su altre testate, pubblicava pezzi splendidi. Erano per lo più tristi, profondi, e dimostrano che non era per niente una donna frivola».

Dopo tutto, per scrivere con stile di cose frivole ci vuole un temperamento eccezionale. Ora, per completare l'operazione di giustizia, a Irene Brin si potrebbe dedicare, per esempio, una fiction. Nel libro di Claudia Fusani c'è tutto il materiale che serve.

Il romanzo inedito

1952, Roma esplose con Audrey e la Loren

di IRENE BRIN

Feci del mio meglio per accontentare Maria Louise trovando un *petit amour de petit Noël italien*. Ma come rispose alla mia lettera Paolo Barbieri: «Qui da noi le spine sono più familiari dei confetti. Napoli ha per Pasqua processioni magnifiche, tutte nere e violette che nemmeno a Siviglia. Però non ne possiede una sola, che sia bianca e oro, per la natività. Noi celebriamo la morte, non la vita». Mi parve una giusta soluzione chiedere a donna Margherita Caetani il permesso di introdurre grossi cavi elettrici nella sua tenuta di Ninfa per fotografare le sue sette chiese semidistrutte. La principessa rispose di sì; Cartier di no: troppo dannunziano. Trovai un monsignore che ci avrebbe consentito di ritrarre la messa in un convento di clausura, attraverso le grate. Cartier giudicò l'idea barocca, seicentesca. Chiesi alla contessa Pecci-

Blunt di fotografare dalla sua finestra l'interminabile fila di devoti che sale e scende la gradinata dell'Ara Coeli. Anche questa proposta fu accettata dalla contessa ma Cartier la scartò: troppo image d'epinal o immaginetta sacra. Ormai erano giunti a Roma, la moglie Eli soffice e commovente nei suoi veli dorati che copriva con grossi cappotti di lana nera. [...] Amavano l'Italia e la volevano vedere com'era. Inseguendo l'immagine di un paese che forse aveva cessato di esistere, Eli e Henri trascorsero il dicembre 1951 tra Scanno e Matera. Le comunicazioni erano abolite, gli spazzaneve non funzionavano, corrispondevamo grazie alla buona volontà di Cesareo, di Tamburri del fermo posta e dei ricottari che mi portavano loro notizie: «Anche se mia moglie soffre molto il freddo siamo felici. La gente ci offre ospitalità con meravigliosa gentilezza che bisogna far risalire ad epoche arcaiche». Per tre volte